

BOOK REVIEWS

Playing the University Game: The Art of University-Based Self-Education

By Helen E. Lees

2022, 192 Pages

Paperback £14.99

Hardback £58.50

Ebook (PDF, Epub & Mobi) £14.39, 9781350188471

Published by Bloomsbury Academic Education

**Reviewed by Matias Noferi, 1st Year Undergraduate Student in Philosophy,
University of Pisa, Italy**

(English translation below)

Questo libro è rivolto a tutti gli studenti universitari. È un libro accessibile a tutti ma che, se viene compreso e assorbito veramente, ha il potere di trasformare il modo in cui ci relazioniamo con l'università e di fare luce su aspetti trascurati, accettati acriticamente. È rivolto soprattutto agli studenti che non sanno come affrontare l'università, cosa farsene di un sistema che sembra funzionare contro di loro in un certo senso. È una mappa di orientamento che permette di usare l'università a proprio vantaggio e non caderne vittima.

È strutturato in capitoli in cui l'autrice intervista degli accademici che esplorano temi diversi aiutando il lettore a “giocare al gioco dell'università.” È l'espressione che dà il titolo al libro e credo che sia molto esplicativa e suggestiva perché ci fa capire che l'università è un ambito che noi possiamo navigare a nostro modo, in base alla nostra persona, costruendo un'esperienza intorno alla nostra soggettività. È questo che fa il libro: ci offre una carta di navigazione che poi in realtà è solo lo stimolo per cercare noi stessi e il nostro modo unico di fare esperienza dell'università. L'università, nonostante molti fantasticano su essa, è un sistema basato sul suo funzionamento economico organizzativo e non è costruito per gli studenti: per questo devono essere gli studenti a costruirlo intorno a loro. È un gioco in cui non ci sono regole predeterminate né imposte ma regole che noi stessi conoscendoci decidiamo per il nostro percorso. Nell'introduzione compare più volte un concetto che ritengo fondamentale: prendersi cura di sé. Può sembrare banale però non lo è perché in un contesto come quello universitario per le “fantasie” a esso correlato, per l'ambiente spesso competitivo rischiamo di essere così assorbiti in quell'impersonale di “studente” o peggio ancora di

numero di matricola che perdiamo di vista chi siamo come persona. Nell'ambito universitario le debolezze delle persone non vengono rispettate e sono viste come dei difetti peccaminosi come se non sapere non fosse la condizione necessaria per imparare. Nel libro l'autrice ci insegna a coltivare queste imperfezioni per far fiorire la nostra curiosità che è in ultima analisi la caratteristica fondamentale e imprescindibile per conoscere.

Anche a proposito della scrittura l'autrice ci insegna che è una delle chiavi per "vincere il gioco" e proprio per questo ci spiega come "renderla nostra" ovvero prendendola come un'avventura in cui scopriamo noi stessi, ancora una volta ricordandoci che la nostra voce è interessante e che dobbiamo ascoltare, preservare, coltivare la nostra soggettività.

Come facciamo a vincere questo gioco difficile di relazione di potere che ci disorienta, ci porta a perdere di vista noi stessi e la nostra salute mentale oltre che la nostra voce? Questo ce lo insegna questo libro.

Personalmente leggerlo mi ha aiutato a rivalutare l'università e con essa me stesso: a ricordarmi che sono molto più di un codice di numeri sfornati a un esame, che l'università non è la favola che molti (compreso me) si raccontano né tanto meno io o i miei interessi intellettuali dipendono da essa.

Nonostante questo, come afferma l'autrice, l'università può essere resa una possibilità di crescita e di sviluppo, di scambio se usata nel modo giusto, c'è un modo per vincere questo gioco ed è la chiave per godersi l'università ma non solo (almeno io credo). Infatti io sostengo che questo libro lasci delle tracce che vanno oltre l'orientarsi nell'università e che si espandono nella vita.

Cioè "vincere la partita" non significa solo imparare a usare l'università, ma anche orientarci nel gioco che è la vita e prendere l'università come un campo di addestramento in cui possiamo educare noi stessi e portare quell'educazione, quel viaggio nel nostro vite.

Spero che sia utile ad altri studenti come me, anzi ne sono certo.

This book is aimed at all college students. It is a book accessible to all but which, if it is truly understood and absorbed, has the power to transform the way we relate to the university and to shed light on neglected, uncritically accepted aspects. It is especially aimed at students who do not know how to approach university, what to do with a system that seems to work against them in a certain sense. It is an orientation map that allows you to use the university to your advantage and not fall victim to it. It is structured in chapters in which the author interviews academics who explore different themes helping the reader to "play the university game." It is the expression that gives the book its title and I think it is very explanatory and suggestive because it makes us understand that the university is an area that we can navigate in our own way, based on our person, building an experience around our own subjectivity. This is what the book does: it offers us a navigation chart which is actually just the stimulus to seek ourselves and find our own unique way of experiencing university. University, despite many fantasies about it, is a system based on its organizational economic functioning and it is not built for students: for this reason, students must build it around themselves, as they see fit. It is a game in which there are no predetermined or imposed rules but rules that we ourselves,

knowing ourselves, decide to follow as our own self-designed path. In the introduction, a concept, that I consider fundamental, appears several times: taking care of yourself. It may seem trivial, but it is not because, in a context such as the university where one is subject to “fantasies” about it, and due to the often competitive environment, we risk being so absorbed in that impersonal “student” self—or worse still in the matriculation number—that we lose sight of who we are as a person. In the university, people’s weaknesses are not respected and are seen as sinful defects as if not knowing was the necessary condition for learning. In the book, the author teaches us to cultivate these imperfections to make our curiosity flourish, which is ultimately the fundamental and essential feature of knowing.

Even with regard to writing, the author teaches us that it is one of the keys to “winning the game” and precisely for this reason she explains to us how to “make it ours” in seeing it as an adventure in which we discover ourselves, once again reminding us that our voice is interesting and that we must listen to, preserve and cultivate our subjectivity. How do we win this difficult game of power relations that disorients us, leads us to lose sight of ourselves and our mental well-being as well as our voice? This is what this book teaches us.

Personally, reading it helped me to re-evaluate the university and myself with it: to remind me that I am much more than a code of numbers baked in an exam, that the university is not the story that many (including me) tell themselves, nor am I dependent on it nor even my intellectual interests. Despite this, as the author states, the university can be made a possibility of growth and development and of exchange, if used in the right way. There is a way to win this game and it is the key to enjoying the university but not only that (at least I think so). In fact, I argue that this book leaves traces that go beyond orientation in the university and that expand in life. I mean “winning the game” doesn’t just mean learning to use the university but also orienting ourselves in THE game that is life and take the university as a training camp in which we can educate ourselves and bring that education, that journey into our lives.

I hope it will be useful to other students like me. Indeed, I am sure of it.

Reviewer Details

Matias Noferi is now a second year student at Pisa University, Italy, studying for a degree in Philosophy. He is a published poet in Italian and interested in pursuing academic work in the future. Email: matiasnoferi2001@gmail.com



This work by Matias Noferi is licensed under a [Creative Commons Attribution 4.0 Unported](https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/)